

Quali preti per quale chiesa?

di Giuseppe Laiti



1. Significato e contesto della domanda Interrogarci sul futuro suppone metterci in movimento, in cammino, ma a partire da dove? Forse prima di interrogarci sul futuro, come il titolo dell'incontro sollecita a fare, è utile interrogarci sul presente: quali preti siamo noi e in/di quale chiesa? Il rapporto preti-chiesa¹ rimanda al Vangelo e alla condizione della fede nel mondo d'oggi; la chiesa è per il servizio del Vangelo nella storia degli uomini, riceve da tale diaconia la sua forma in modo che sia adatta a suscitare la fede e a dare forma alla vita secondo la fede. La nostra condizione di preti oggi sembra segnata da un paradosso che espone ad una tensione non facile da vivere: siamo ad un tempo troppo al centro (una infinità di richieste) e tuttavia abbiamo perso centralità (la nostra presenza e i nostri compiti hanno perso rilevanza e incidenza). Questa situazione riflette quella della chiesa nel mondo: siamo in un mondo policentrico, ove la globalizzazione porta con sé un sovraccarico di comunicazione (certo filtrata da centri di interesse...) che rende fluttuanti i confini degli orientamenti di vita e i comportamenti e produce una sorta di schizofrenia tra istanze di rigidità (per timori o ragioni economiche) e istanze di libertà individuali (fino alla trasgressione compensativa). La figura del prete è punto particolarmente "sensibile" nella comunità cristiana esposta al cambiamento epocale che stiamo vivendo. Ci tro-

¹ Per il nesso tra ministero presbiterale e chiesa in trasformazione si può vedere ora G. GRESHAKE, *Il ministero sacerdotale in una chiesa in trasformazione*, in RCIIt 91 (2010) 7-21. Per un quadro più vicino alla attuale situazione italiana cf L. BRESSAN, *Preti di quale chiesa, preti per quale chiesa*, in RCIIt 87 (2006) 405-424; ID., *Preti di quale chiesa, preti per quale chiesa. Mutamenti di funzione, mutamenti di identità nella figura presbiterale odierna*, in ScCatt 130 (2002) 507-538.



viamo in una collocazione “deformante”: secondo le indagini più avvedute, anche vicino a noi (Preti del NordEst), risultiamo sovraccarichi ed esposti alla solitudine pastorale, punto terminale di una mediazione complessa e difficile, da gestire quasi da soli, tesi tra istanze evangeliche e situazioni di vita della gente la cui lettura è sovente in ritardo².

In questione è il “modello pastorale”³, ossia il modo secondo il quale si struttura, si ordina, in modo coerente, l’insieme dei compiti del presbitero oggi. Sintomi ben riconoscibili sono le “variazioni sul tema” in atto nei fatti prima ancora che nella riflessione⁴ e lo spostamento della riflessione dall’identità del presbitero, prevalente fino agli anni ’80⁵, alla

² Si vedano in proposito i rilievi di A. CASTEGNARO in *Preti del NordEst*, a cura di A. Castegnaro, Marcianum Press, Venezia 2006, part. 12-16.

³ Cf ad es. A. TORRESIN, *Modelli di ministero e modelli di comunità*, in RCIIt 39/3 (2008) 187-2004. Per modello pastorale si intende l’insieme (coerente) dei modi con i quali un soggetto, come il presbitero o anche la comunità cristiana nel suo insieme, attua il suo compito in un determinato contesto.

⁴ La CEI, nell’ambito del progetto culturale, ha promosso un seminario dal titolo: «Ridisegnare la figura del prete» (Roma 17-18 giugno 2005). Sono state recensite quattro diverse figure di prete: a) l’uomo della presenza, colui che nei momenti salienti dell’esistenza (nascita, matrimonio, morte, c’è, come custode di una riserva di significato), b) il prete leader, protagonista, grande organizzatore (a rischio di una pastorale di accumulo), c) il prete uomo della comunità, tessitore delle relazioni e della comunicazione (con la fatica di trovare le parole adatte per dire il messaggio), d) il prete uomo di Dio, uomo dello spirito e della preghiera (Gli atti di questo seminario sono editi in volume: *Il prete e la sua immagine*, Dehoniane, Bologna 2005). L’assemblea generale della CEI del maggio 2006 ha dedicato ampio spazio al tema «La vita e il ministero del presbitero per una comunità missionaria in un mondo che cambia: nodi problematici e prospettive». La rivista «Presbyteri» titola il n 5/2006: *Urge ridisegnare la figura del prete*; il n. 8/2007: *Quale figura di prete oggi nella chiesa?*. «La Rivista del Clero Italiano» riserva spazio notevole al tema.

⁵ La riflessione sull’identità si è spesso polarizzata attorno alla tensione tra riferimento cristologico e riferimento ecclesiologicalo (non sempre correttamente attinti e utilizzati): il primo riferimento autorizzerebbe un più netto “di fronte” alla comunità cristiana, in definitiva

sua figura, di gran lunga dominante nell'ultimo ventennio. La revisione del modello o figura pastorale passa attraverso il riordino delle "competenze" presbiterali e la cura delle condizioni che ne consentono l'esercizio (formazione permanente).

2. Una figura presbiterale in [ri]elaborazione

La figura presbiterale ereditata entra "in sofferenza"⁶ sia a motivo dei mutamenti che ne rendono problematica l'efficacia (diversa condizione della fede nella società), sia a motivo degli interrogativi circa la sostenibilità della attuale pratica pastorale nel futuro (sia della diminuzione numerica consistente), sia a motivo delle domande poste dal rinnovamento della ecclesiologia (comunione). Abbiamo ereditato una figura di prete segnata in profondità da tre tratti: a/motivata dalla vocazione e confermata dal sacramento, b/ riassuntiva, di fatto, dell'intera ministerialità ecclesiale (mediazione), c/ collocata socialmente tra le "autorità". Ne derivava una figura complessivamente "solitaria" (abituata a gestirsi da sé), generosissima, portata a uno stile assertivo e direttivo (in grado di rassicurare). In questo quadro apparivano secondarie (o seconde) le competenze⁷, la capacità della collaborazione,

una concentrazione della mediazione ecclesiale, una enfasi sulla qualità sacerdotale; il secondo una collocazione più fraterna, "funzionale", secolare. Per buone riflessioni sul tema si può vedere A. TORRESIN, *Il paradosso del ministero. Quando la missione ridefinisce il prete*, in «Il Regno. Attualità» 2 (2010) 22-26. Per una sintesi rapida ma meditata del tema cf F.G. BRAMBILLA, *Essere preti oggi e domani. Teologia, pastorale e spiritualità*, Glossa, Milano 2008.

⁶ Questo rilievo va inteso in senso oggettivo: non intende minimamente oscurare il fatto che vi siano oggi tanti preti generosi e felici nel loro ministero. Si tratta di vedere se la figura presbiterale in atto sia idonea ai compiti della chiesa oggi.

⁷ Il termine competenza viene oggi dal mondo dell'impresa, ed è stato assunto dalla pedagogia (pedagogia delle competenze). Appartiene però al linguaggio cristiano antico, ove coloro che si preparavano al battesimo erano i *competentes*, i desiderosi di ricevere l'abilitazione che la grazia conferisce: l'abilitazione alla vita filiale e fraterna, da sviluppare attraverso un esercizio che conduce alla testimonianza, alla ministerialità, ossia alla capacità di divenire condizione favorevole

la attenzione ai processi di maturazione e di formazione delle convinzioni della persona adulta. Nel quadro socioculturale-ecclesiale d'oggi proprio ciò che nella figura precedente risultava secondo sembra essere richiesto come primario, ma non in modo limpido e non secondo una lettura sempre condivisa e priorità mantenute.

Secondo la lettera ai sacerdoti italiani uscita dalla Assemblea CEI 2006, l'interrogativo ministeriale (come fare il prete oggi?), chiama in causa immediatamente il credente (come vivere la fede nel nostro mondo?) e la sua struttura umana (come la fede si mostra umanizzante, buona notizia spendibile per questo mondo?). Poiché di fatto l'azione pastorale vede spostarsi il suo fuoco dai compiti (*tria munera*) alla vita di fede (il vissuto di fede da servire), alla sua promotività (salvezza), e così alla relazionalità come veicolo della azione ministeriale (cf convegno ecclesiale di Verona), la riformulazione della figura del presbitero passa attraverso la rivisitazione del nesso *uomo-credente-presbitero*⁸.

3. Tre priorità-guida per il cammino Se si tengono insieme i diversi elementi in gioco emergono tre priorità-guida in grado di presiedere alla elaborazione di una rinnovata figura presbiterale: a/ il primato dell'annuncio del Vangelo in vista di suscitare, motivare, garantire l'autenticità della fede. b/ il servizio alla comunione della comunità tramite la attivazione, il discernimento, la cura della varia e specifica ministerialità che lo Spirito suscita nella comunità cristiana e di cui essa ha bisogno (il modello della "rete" può fornire un riferimento culturale-sociale). c/ il discernimento simpatico critico del nostro tempo attraverso sane chiavi di lettura, tali da consentire non primariamente giudizi ma comprensione di ciò che le persone vivono, cercano, soffrono, con le aperture e rischi di chiusura che tutto questo

per la medesima grazia negli altri. Sul tema si può vedere A.J. LAMBERT, *Quels prêtres pour quels chrétiens? Une réflexion de théologie pastorale*, in RTL 38 (2007) 373-396.

⁸ Sul tema della relazione e la sua rilevanza nella vita del prete si veda la relazione di p. Amedeo Cencini alla scorsa assemblea del clero (S. Massimo 17 settembre 2009).

porta con sé. È la via per la promozione della dignità della persona umana, specie nei poveri, in coloro nei quali essa è maggiormente oscurata. Ne risulta una figura presbiterale doppiamente “decentrata”, rispetto alla Parola che è al di sopra di tutti, e rispetto al tessuto fraterno ministeriale della comunità, insieme responsabile del Vangelo⁹.

Complessivamente si tratta di “concentrare” l’azione pastorale dell’intera comunità cristiana sul servizio della fede, secondo tre grandi aree: a/iniziare alla fede (non scontata), b/ accompagnare nella fede perché possa dare forma alla vita esposta alla complessità, c/ formare alla ministerialità secondo corresponsabilità e discernimento. Si tratta di una azione complessiva tesa a servire l’edificazione di una figura plausibile del cristiano nel nostro mondo. Si tratta dell’adulto nella fede, non semplicemente del praticante. Si tratta di una fisionomia precisa, suscettibile di attuarsi in forme diverse, secondo le condizioni e i compiti di ciascuno nella società e nella chiesa. Mantenerla nitida, senza pretendere di fissarla in una nicchia, diviene criterio che guida l’azione pastorale, il funzionamento delle sue strutture e le relazioni che esse intrecciano. Senza presumere di darne una definizione esauriente, possiamo tuttavia fissare almeno tre aspetti convergenti e sintetici:

- una persona che *ascolta* la buona notizia e la mantiene in circolazione nella comunicazione umana, che sa mantenere in circolazione ascolto della Parola e ascolto della vita (a partire dallo spazio familiare). Vi corrisponde una azione pastorale in grado di familiarizzare con la Parola contenuta nelle Scritture e proclamata nella Liturgia.
- una persona che *condivide* la fraternità che essa suscita e

⁹ A. Toniolo nota saggiamente che «non basta la dedizione e la generosità per garantire un buon ministero e una propria realizzazione di vita di fede [...] La cura del dono spirituale (carisma), passa attraverso la cura del contesto in cui si vive e si opera (il rapporto con gli altri preti, con il presbiterio, la vita comunitaria, i ritmi di vita e di formazione), passa attraverso la cura di se stessi, della propria umanità (gli affetti, i sentimenti, la capacità di dialogo e di relazione, il riposo, l’organizzazione del proprio tempo)». Cf «Credereoggi» n. 168 (2008) 86-101: *Preti in un mondo che cambia*, qui p. 92.

ne celebra la sorgente permanente, un uomo che abita la trama di comunicazione della comunità cristiana, per prendere parte responsabilmente alla sua vita, così da visibilizzare, accogliere e servire la comunione che la ispira. Vi corrisponde una azione pastorale che fa posto a una rete ministeriale come espressione della vita adulta nella fede.

- una persona che *partecipa alla trasformazione* delle strutture della storia a favore dei poveri, secondo la giustizia del Regno, con perseveranza e pazienza. Il cristiano sa che test ultimo della propria fede è la qualità cristiana delle relazioni umane, ciò che ha la sua verifica nelle relazioni con gli svantaggiati di turno della storia. Vi corrisponde una azione pastorale che sa educare a una lettura simpatico-critica del nostro mondo e capace di custodire la “differenza cristiana” come servizio e “resistenza” secondo il vangelo¹⁰.

Il perseguimento di questo obiettivo, proprio della fede ed estremamente degno della persona umana, è in grado di aiutarci a portare la difficoltà del compito pastorale, ci sollecita a condividerlo per migliorarne insieme la qualità e l'efficacia. Previamente sollecita la nostra identità battesimale come radice permanente del nostro ministero, ricordando a noi stessi che l'essere presbiteri è anzitutto grazia e vocazione ad essere cristiani, è modalità concreta specifica d'essere e divenire cristiani con le comunità che ci sono affidate e per il mondo del nostro tempo.

4. Un punto di convergenza per tutti: la chiesa per il vangelo Quale figura di chiesa oggi è adeguata ad annunciare il vangelo al nostro mondo? Può essere questa la domanda guida che ricorda al presbitero d'essere anzitutto membro del presbiterio nella sua chiesa locale e gli consente di esercitare con passione e frutto tale appartenenza¹¹. Il presbiterio ha

¹⁰La promozione del cristiano adulto in comunità adulte è stato in fondo l'obiettivo del convegno ecclesiale di Verona, come ben risalta nella nota CEI, *Rigenerati per una speranza viva*, che ne raccoglie il senso.

¹¹Qui si innesta l'importante capitolo della spiritualità diocesana del presbitero per la quale vale il rimando molto intenso di *Pastores*

come fuoco del suo dialogo, della sua ricerca, della sua dedizione, il “progetto” di chiesa locale a cui servire insieme con il vescovo e con la grazia dell’unità che gli è propria¹². Senza questa passione la ripartizione dei compiti e i cambi che si rendono necessari o convenienti più di ieri, rischiano di produrre disagio e disaffezione, dando l’idea che si tratti più di tenere coperti i quadri che di concorrere a dare corpo alla chiesa. Il cammino di chiesa è luogo di scambio di doni, di formazione, di servizio.

Servire il cammino della propria chiesa è certo la vita del presbitero, chiede la dedizione di tutta la propria persona. È tuttavia il contenuto di tale dedizione che va vigilato e reso oggetto di “cura”, di formazione, in modo che la generosità sia evangelica, ecclesiale ed umana. Sia per il vangelo, nella forma della condivisione con ogni ministero presente nella chiesa, sia secondo la parabola della vita umana. Siamo chiamati a servire il cammino della fede con tutto noi stessi, non con ciò che non siamo (super...), e tuttavia senza abdicare ad essere ciò che possiamo per la grazia del vangelo e nella comunione ecclesiale, nel suo cammino lungo la storia.

dabo vobis 31 e l’appello della CEI, *La formazione dei presbiteri nella chiesa italiana* 2007, n. 17. Sul tema del presbitero e delle sue possibili attuazioni pratiche in forme varie di collaborazione e condivisione di vita si vanno sviluppando iniziative e riflessioni; si può vedere ad es *Preti ma non da soli*, Ancora, Milano 2001; *Presbiterio è comunione*, a cura di A. Torresin, Ancora, Milano 2007.

¹² Attorno al progetto pastorale diocesano dà indicazioni approfondite la CEI, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre chiese particolari*, Roma 2000, nn. 16-19, part. 19. Il progetto pastorale non è riducibile a pragmatica ripartizione di compiti, né ancor meno, alla pretesa di prestabilire i percorsi della grazia nella vita delle persone. Esso è piuttosto esercizio della “carità pastorale”, dell’amore adulto che intende servire la edificazione della chiesa, elaborando l’azione in risposta al molteplice ascolto proprio del ministero (ascolto della Parola, della vita delle persone, dei carismi e ministeri che lo Spirito suscita).

SOMMARIO

La "conversione pastorale" che la chiesa oggi è chiamata a vivere per servire il Vangelo nelle mutate condizioni storiche del nostro tempo provoca i presbiteri a ridisegnare il "modello pastorale" a cui ispirarsi per una efficace articolazione dei compiti del loro ministero. Per questo obiettivo fanno da riferimento di fondo il primato dell'annuncio, il rinnovamento dell'ecclesiologia, il recupero del presbiterio, e la messa a fuoco della fisionomia dell'adulto nella fede come obiettivo di sintesi dell'azione pastorale. L'impegno sotteso a tale obiettivo può oggi qualificare la dedizione dei presbiteri nella edificazione della chiesa locale nella sua permanente ricerca di essere adeguata all'annuncio del Vangelo.

Which priests for which church?

ABSTRACT

The “pastoral conversion”, which the Church is called to live in order to serve the Gospel in the new history conditions of our time, leads the presbyters to reshape the “pastoral model” from which they can take inspiration for a more efficient management of the ministry tasks. For this purpose the primacy of the annunciation, the renovation of the ecclesiology, the recovery of the presbytery and the focus of the adult's appearance in faith as pastoral action synthesis goal are points of reference. The underlying commitment to this objective can now qualify the dedication of presbyters in the construction of the local church in its long-lasting research to be adequate to the proclamation of the Gospel.